ANTICHITÀ DI VERONA

DISEGNATE

DA

GIOVANNI CAROTO

PITTOR VERONESE

NUOVAMENTE DATE IN LUCE.

IOHANNES CAROTVS PICTOR

OP · IV · T ·

IN VERONA MDCCLXIV.

Nella Stamperia de' FRATELLI MERLO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LO STAMPATORE
AL LETTOR CORTESE.

FRA i molti che si presero cura di porre in disegno le migliori e più singolari fabriche di Verona, che dalla magnificenza Romana inalzate ci sono rimaste, fu Giovanni Caroto Pittor Veronese, e singolar disegnatore d'Architettura che visse nel Secolo XVI. Opera di lui furono li disegni delle Antichità che nella Storia di Verona di Torello Saraina si vedono inseriti, ed intagliati in Legno nell' anno 1540. *Dipoi nel* 1560 *diede un' altra volta alle Stampe il Caroto gli stessi disegni e con li medesimi Legni per Paulo Ravagnani Stampatore. Fece preceder al libro solamente la spiegazione, e misure dell' Anfiteatro, e del Teatro del quale a quel tempo vestigi considerabili ancora rimanevano. Avendo però io per mia buona sorte i Legni stessi adoprati nell' Edizione fatta dal detto Paulo Ravagnani, ed essendosi resa questa così rara, che due copie sole (ed una di queste mancante) mi sia riuscito di vedere, ho stimato fare cosa grata agli eruditi coltivatori dell' Antichità, e dell' Architettura dando nuovamente alla luce questo sì pregiabile libro: Quanto scrisse il Caroto nell' Edizione* 1560 *tanto ancor io ho stampato; ed oltre a ciò aggiungo quello che il Saraina avvertì circa il pregio delle Antichità disegnate dal Caroto sopra quelle dal Serlio publicate. L' Indice, e la spiegazione delle Tavole ella è opera mia fatta a comodo di te, o Lettore: e vivi felice.*

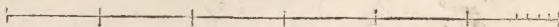
AVVERTIMENTO
DI TORELLO SARAINA
AL LETTORE

Nell' Edizione dell' anno MDLXXXVI presso Girolamo Discepolo.

PErciocchè innanzi che noi mandassimo alla luce questa nostra opera un certo Sebastian Serlio Bolognese aveva dato fuora un volume di Antichità di diversi luoghi, e tra le quali ve n'erano ancora parecchie delle nostre Veronesi, le quali perchè esso vedute non aveva ma tolte da altri che per avventura malamente le avevano descritte, o non le dissegnò bene, o non conoscendole le trapassò; perciò ho giudicato di doverti avvisare o Lettore, che se tu in questo nostro libro qualche cosa alle sue discordante troverai, tu sappia che le nostre son vere, e (per usare questa voce) germane come tu per te stesso, o cittadino di Verona, o Forastiero che tu ti sia potrai chiarirti se mai avverrà che tu vago di tai cose a vedere le Antichità di Verona ne venga. Vivi felice.

GIOVAN CAROTO PITTORE
AI LETTORI.

ESsendomi già molto tempo per spasso, ed utilità dell'architettura, & anchora dilettato di investigar, ritrovar, veder, & ritrar in dissegno antigaglie di molte sorti, & havendone abundantemente ritrovate nella Patria mia, le quali in molti modi mi hanno dato maraviglia, parte per la bellezza, & artificioso lavoro, ch'io ho veduto, & notato in quelle, parte perchè da loro mi è stata rappresentata la grandezza, & la magnificenza inestimabile, nella quale si può facilmente giudicare esser stata nobilissima, & antichissima la città di Verona, mi venne voglia di metterle in stampa, & farne parte a tutti, & ad un tempo medesimo satisfar alla voluntà mia, far cosa grata a quelli, che si dilettano di veder antigaglie, giovar ai Maestri degli edificij, intagliatori, & scultori, & così mostrar a tutto il Mondo l'amplitudine, & grandezza della nostra Città, la quale chiaramente in molte cose, ma specialmente nel Theatro, & nello Amphitheatro, che communemente da tutto il popolo di Verona è chiamato la Rena, la quale si mostra ad ogni qualità di persone, così adumque io ho fatto questa faticha, & spesa volontieri a beneficio di ognuno, cioè, ho fatto stampare tutte quelle anticaglie, che già raccolse da lo eccellente Messer Torello Saraina, non senza lo ajuto mio, & molte altre anchora di più, che io ho fatto stampare nell'opera, non perchè io mi volessi agguagliare alla eccellenzà di quello, ma pregato da molti, che non intendono il parlar latino, ho ridotto in volgar Italiano quello che mi è parso necessario per intelligenza delle cose, che si mostrano in questo libro. hor adumque benignissimi lettori, prima ch'io vi ragioni del Teatro, havete da sapere per vostra commodità, & chiarezza acciochè possiate servirvene a vostro beneplacito, che la misura degli antichi Edificij Veronesi, varia alquanto dalle altre. però sappiate che la pertiche, che si usa in Verona, è divisa in sei parti uguali, le quali cosi come anticamente si chiamavano, hoggidì ancora si chiamano Piedi (la misura de uno de quali è notata qui in margine) ciascuno di questi piedi ancora si divide in altre dodeci parti uguali, che si chiamano onze, ciascheduna delle quali medesimamente si parte in quatro particelle, che si chiamano minuti. questo bisogna osservar molto bene, & poi con questa misura ascendere alla consideratione delle cose, che sono in quest' opera mia, così facendo ne potrete cavare qualche piacere, & utilità, che desiderate, & così ringratiar Iddio ottimo Massimo, che mosse quella sua santa inspirazione l'ingegno, & liberalità degli huomini antichi veramente magnifici & illustri, a far cosa di tanta eccellenza, che pur ai tempi nostri così ruinate come sono, & guaste parte dal tempo, parte dal rabbioso furor de' Barbari, ci lasciano essendo ben rimirate pieni di maraviglia.

Dio vi conservi nella sua grazia.

Mezzo Piede di Verona.

IL Teatro, come vedete, ha due corna: l'uno verso Levante, l'altro verso Ponente: per lonhgezza dall' uno al'altro è lo spatio di 360. piedi, la larghezza sua, che è da Tramontana a mezzo giorno, è di piedi 340. La prima loggia posta alla cima del Monte è larga piedi 25 sicome abbiamo ritrovato nel suo fondamento, il quale voi potete vedere nella sua pianta da me dissegnata, i micelli, over quadri di essa loggia, sono pilastri con capitelli dorici, & colonne ritonde, alquanto più lunghe dei pilastri sportati fuora più di quelli due terzi. Le colonne sono grosse un piede, e cinque oncie, & alte tredici piedi, e due oncie. I capitelli sono alti 9 oncie. Tra l'una, & l'altra colonna sono quatro pilastri, due a man destra, & due a sinistra, il primo appresso la colonna è d'un piede, & mezo in sua larghezza, & in grossezza di 6 oncie, con capitelli di 2 oncie, & tre minuti, e mezo. Il secondo pilastro appresso la colonna 10 oncie contiene in larghezza, & in grossezza sei, lo spatio del quadro ch' è entro le colonne è largo tre piedi, & mezo togliendone però fuori ciascun quarto quadro, il quale non ha se non due pilastri congiunti alle colonne, l'uno a man destra, l'altro a sinistra, di grossezza di due piedi, & cinque oncie l'uno: donde lo spatio che rimane è 5 piedi, e mezo come nella figura si può vedere. Scendesi poi in un altra loggia, la quale parimente è partita con colonne in molti quadri, tre de quali ancor veggiamo esser intiere con le sue volte, e colonne. Di questi quadri alcuni sono con due pilastri, alcuni con uno senza più con capitelli, & mesole fatte alla dorica, & tutte proportionate. Da questa loggia seconda si discendeva per alcune scale in un luogo chiamato deambulatorio, il quale di dentro ai pilastri è largo nove piedi. Poi per li gradi scendevasi nel piano del Teatro, che è assai largo, & da voi il potrete misurare pigliando questa mia picciola misura, che quivi ho dissegnata, la quale contiene in se dieci piedi. Le colonne le quali d'intorno alla Scena del Teatro girano sono di grossezza di piedi due, & sei oncie, & hanno di spatio due terzi in sua ritondità con capitelli dorici, & pilastri, i quali con le lor mesole sostengon li archi. Le porte maestre, che passano per lo Proscenio sono larghe dieci piedi, & mezo l'una.

Le

Le porte per le quali se entra nella scena erano tre. I Pilastri che sostengono la loggia posta sopra la riva del fiume hano per quadro sei piedi di larghezza, & queste sono le misure, che io haveva da dimostrarvi circa il Teatro; ma voglio ancora poichè ho il tempo, & che vi ho data la figura dello Amphiteatro dichiararvi brevemente le sue misure. Sappiate adumque che il primo pilastro della prima cinta è di grossezza di sei piedi, & sei oncie, di larghezza sei piedi. La strada è piedi dodeci larga. Il pilastro secondo, cioè della seconda cinta è in grossezza quatro piedi per quadro: le porte maestre sono due dai Capi, ciascuna larga dodeci piedi, & mezo, l'altre che sono a man destra, & a sinistra sono piedi undeci, & oncie sei larghe, quelle altre porte, over entrate, o vogliamo dir covoli sono ciascuna di piedi dodeci, & il numero di queste porte, che allo Amphiteatro girano intorno sono settantadue, come si vede nella sua pianta: la prima volta è alta da terra ventiotto piedi, l'altezza della seconda è di piedi ventisette, i gradi dello Amphiteatro sono di numero quarantadue, de quali ciascuno è alto un piede, & due oncie, salvo che quello di mezo, il quale due piedi, & mezo è alto. In questi gradi sono intagliate a posta alcune scalete per maggior commodità del salire, & dello scender, ciascun grado delle quali è alto sette oncie, & tutti i gradi, che girano d'intorno allo Amphiteatro sono larghi due piedi, eccetto che l'ultimo il quale due piedi & mezo è largo, in cui sono le poste dei pilastri della terza loggia di sopra & vi è etiamdio il quarto ordine di sopra, dove si distendevano le tende che coprivano tutta la Rena; la lunghezza dello Amphiteatro dal secondo pilastro al sesto è di piedi ventiotto, & questo sesto pilastro è per quadro di larghezza di due piedi: la seconda strada è larga piedi nove, & mezo. Il setimo pilastro nell'uno de lati è un piede, & sei oncie, nell'altro due piedi: la prima stanza è lunga diecisette piedi, e sei oncie; i pilastri sono larghi un piede, & mezo; la terza strada ha di larghezza nove piedi: i pilastri occupano un piede, & mezo di luogo in larghezza; il poggio, che nella fine de gradi è posto, & gira entro d'intorno allo Amphiteatro è alto sei piedi, & cinque largo. il piano dello Amphiteatro, ch'è incominciando dal nono pilastro sino all'altro nono, che vi stà dirimpetto col poggio insieme è di piedi duecentoquarantaquatro. Dal pilastro dentro ultimo all'ultimo di fuori sono piedi novantadue, & mezo. laonde la larghezza dell'Amphiteatro in tutto ascende al numero di piedi quatrocentoventinove, & se alcuno di voi sarà, che desideri sapere ancora la largheaza di lui, egli medesimo potrà agevolmente ritrovarla, pigliando quella misura picciola, che dodeci piedi contiene, la quale io ho dissegnata nella pianta.

NEL nome del Signor nostro Gesù Christo, Dio eterno: Berengario Rè &c. Perciochè egli è avenuto nuovamente nella Città di Verona, che una parte del mezzo circo, il quale è sotto 'l Castello di lei edificato, per troppa vecchiezza a terra caduta, ha ruinato tutti gli Edificij che sotto v'erano fabricati, & con essi forse quaranta persone con subitana morte etiamdio ucise: Per tanto a preghi di Adelardo ora Vescovo della Santa Chiesa di Verona, di tutto il Clero, & del Popolo della medesima Città, ancora sappi ciascuno, & che ad instantia della santa Chiesa d'Iddio, & de nostri fedeli, così presenti, come futuri, e per l'amor de nostri predecessori, & etiamdio per la salute dell'Anima nostra. Noi alla predetta Santa Chiesa di Dio, a tutto il Clero, & popolo Veronese, & massimamente a tutti coloro, che sotto il detto Castello hanno le lor Case, per questo Editto della autorità nostra, abbiamo conceduto, che qualor alcun edificio publico, che a persona privata possi nuocerlo, minaccia ruina, o pare che quello, quale egli si sia, ruinando abbiane a patir danno. a cotali persone così della predetta Chiesa, & del Clero, come di tutto il popolo di Verona, sia lecito senza offesa publica insino ai fondamenti gettarlo gioso senza tema di danno veruno, che di ciò avenire gli possa, tenendo però quell'ordine, che vederai. Ne all'incontro alcuno publico esattore, o sia huomo che cio facia condannare, o in altro modo molestare. Et se alcuno per aventura tentarà d'impugnare questo editto dell'autorità nostra, over perciò ardirà molestar alcuno, reccandoli calunia, accioche quel che egli haveva incominciato, non possa adempire, ma lo sforzo di lui si riduca al niente, sappia, che pagherà vinti lire d'oro puro, la metà al nostro Fisco, l'altra a colui, a cui per questo sarà stata data noja: Et accioche questo più fermamente sia creduto, & più diligentemente da tutti osservato, di man propria sottoscrivendolo, abbiamo comandato che del Sigillo del nostro anello sia ornato. Data alli tre di Marzo l'anno della Incarnazione del N. S. J. C. DCCCLXXXXV

L'anno del Regno di Berengario Serenissimo Rè nono: Nella Indittione XIIII.

INDICE

INDICE

DELLE TAVOLE CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO,

La denominazione delle quali, e la loro situazione è del Caroto.

Tav. I.

Tav. I.

VERONA

Tav. II.

Tav. III.

X

PIEDI

Tav. IV.

Tav. IV.

P. XII.

Tav. VI.

Tav. VI.

Tav. VII.

Tav. VIII.

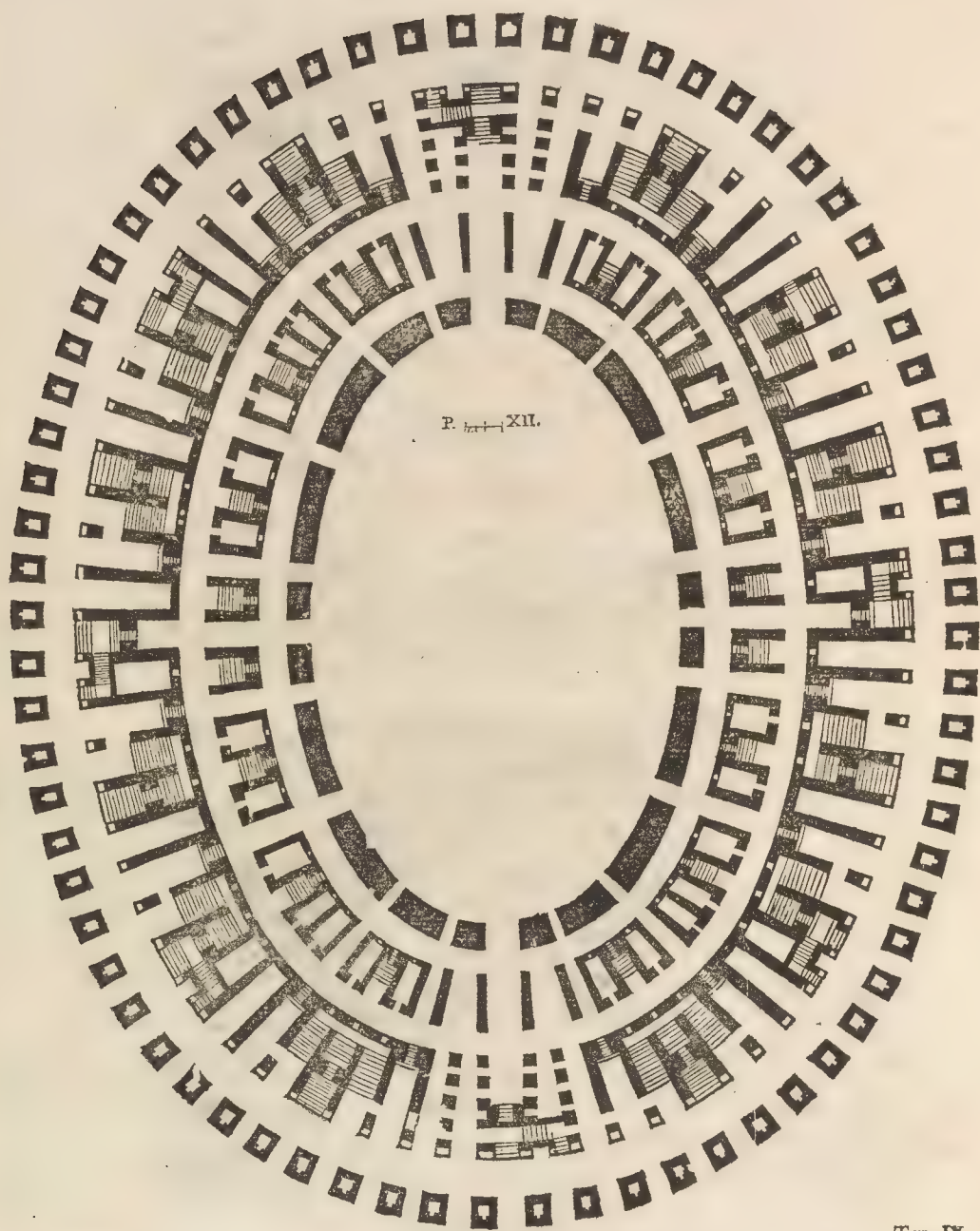
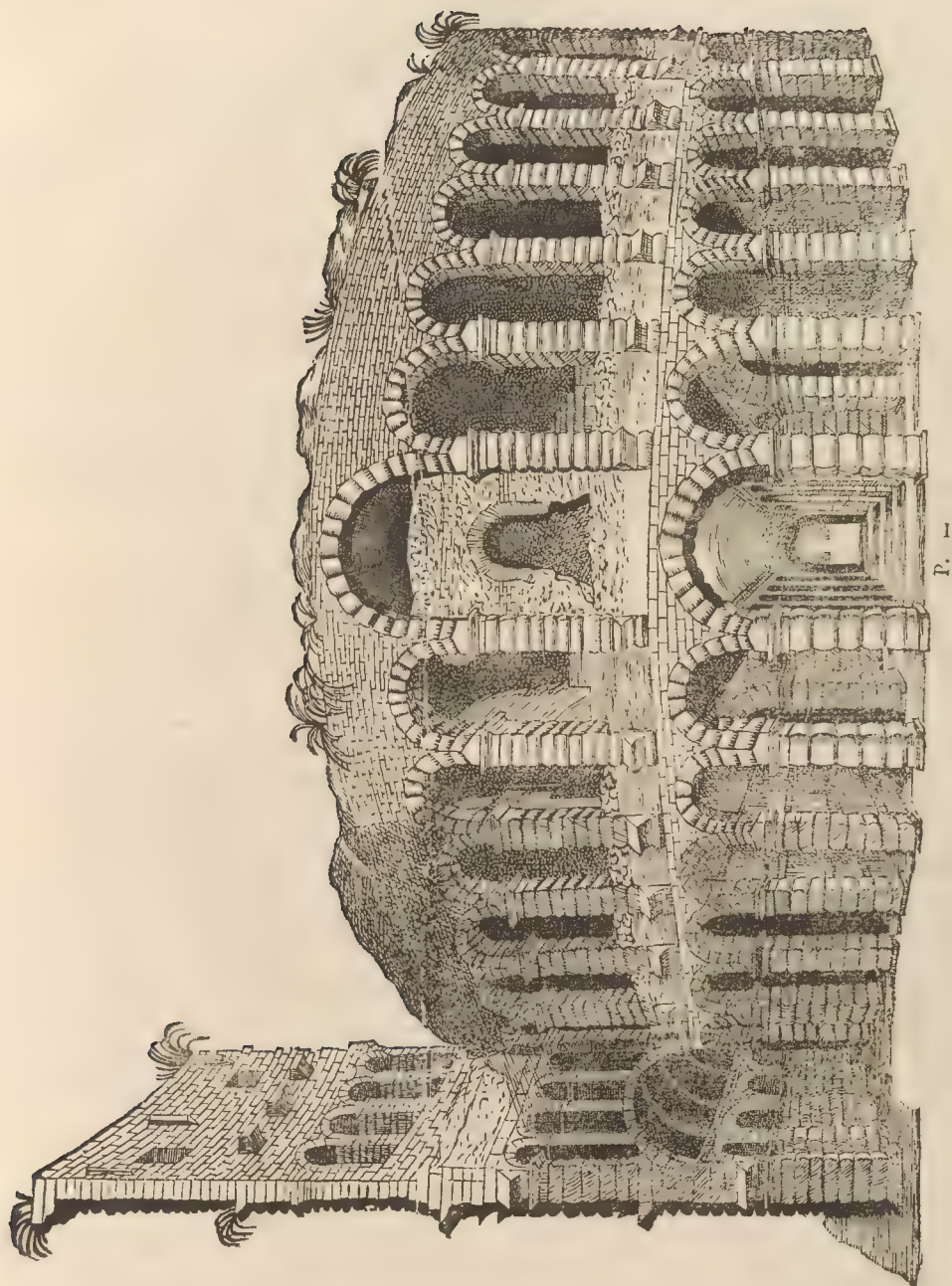
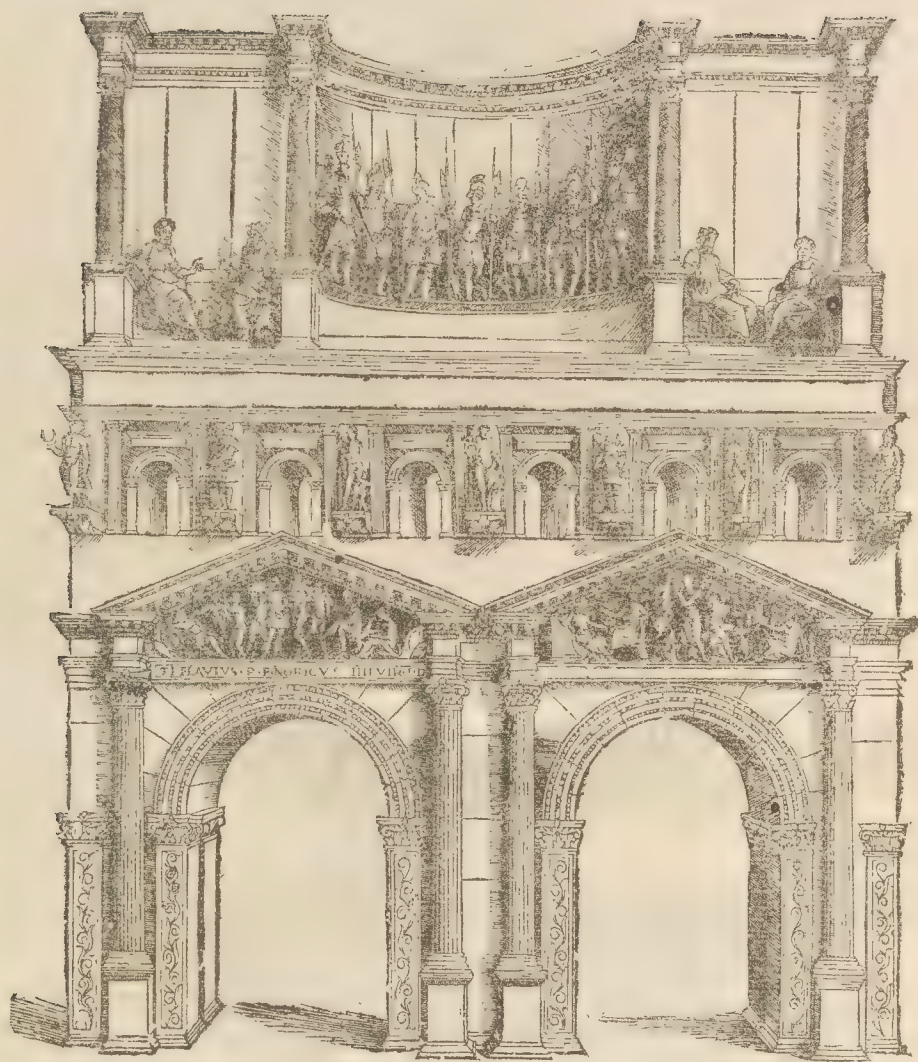
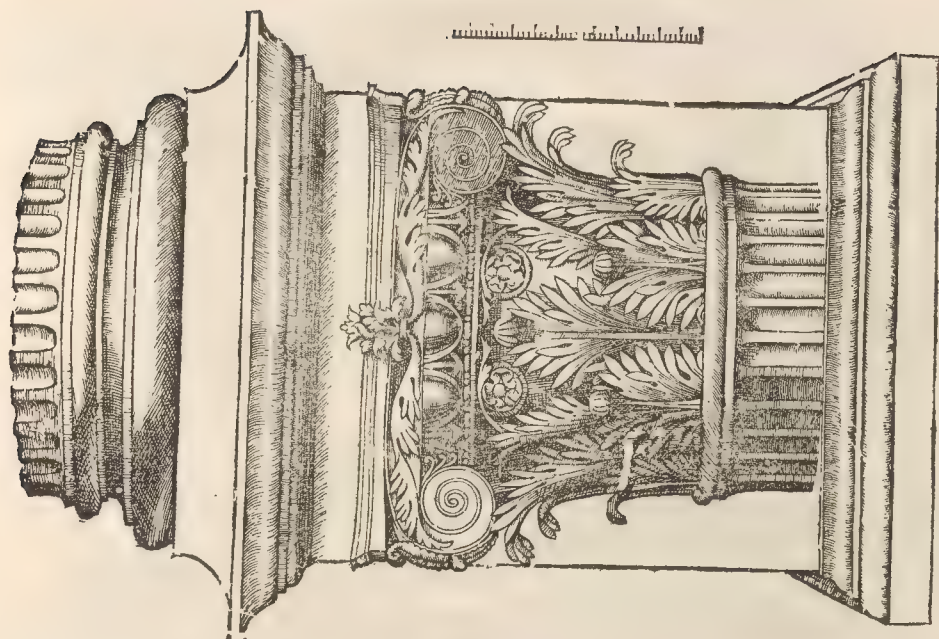
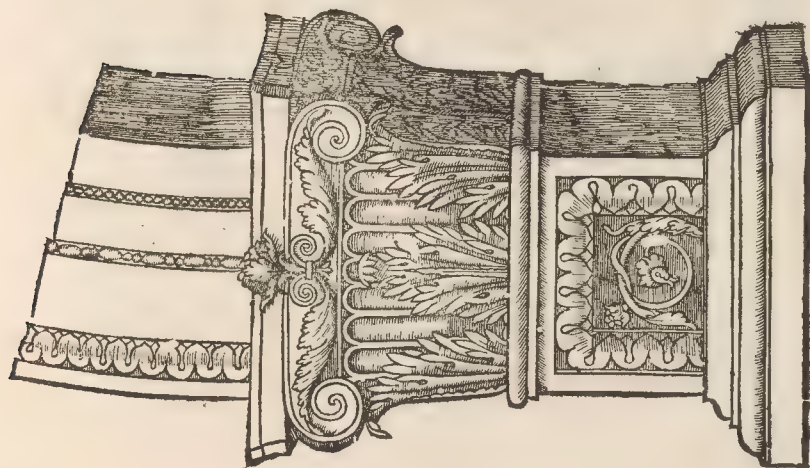
Tav. VIII.

P. XII.

Tav. IX.

Tav. IX

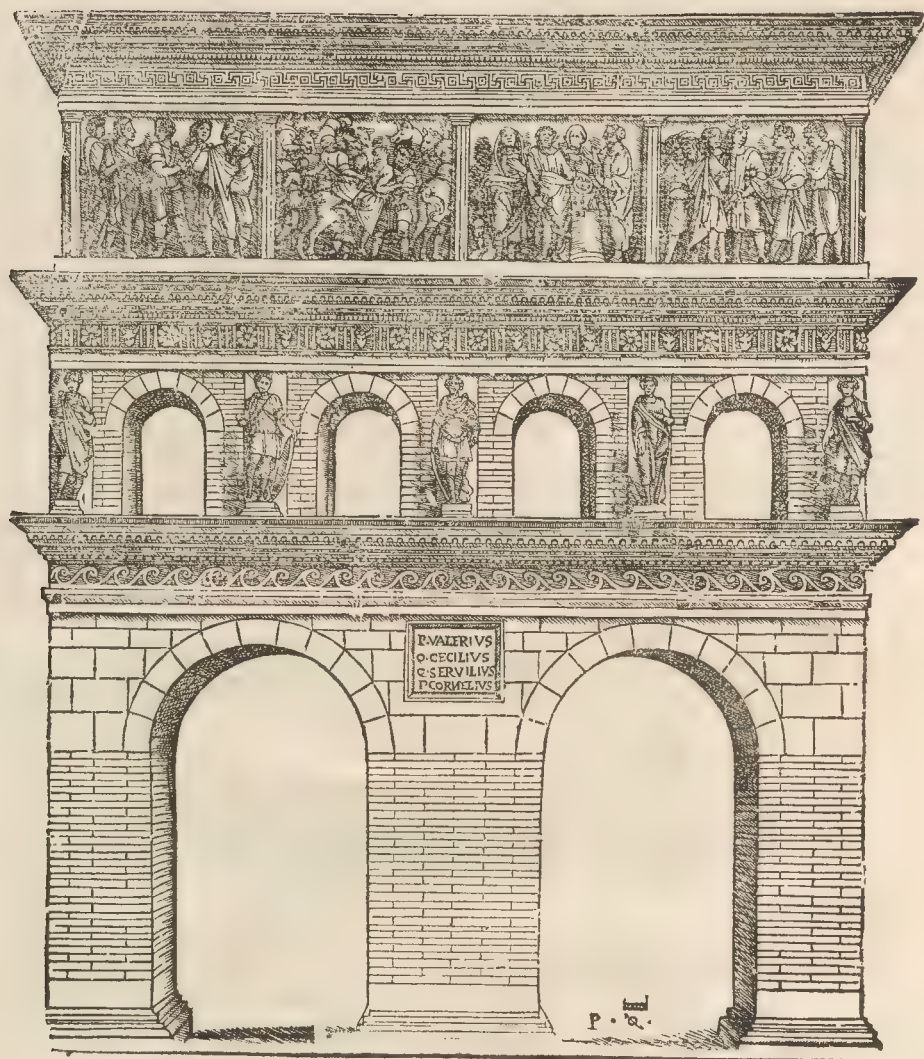
P. I

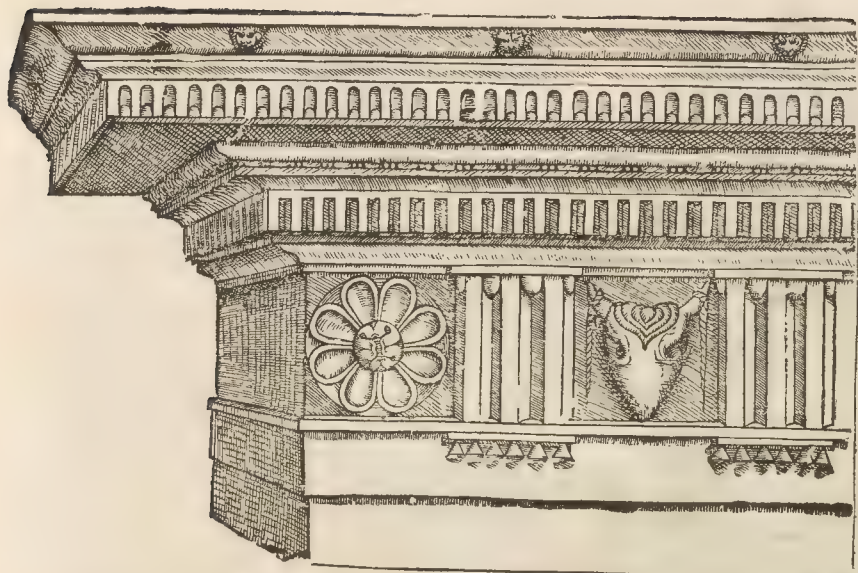
C

Tav. X.

Tav. X.

Tav. XI.

Tav. XI

Tav. XII.

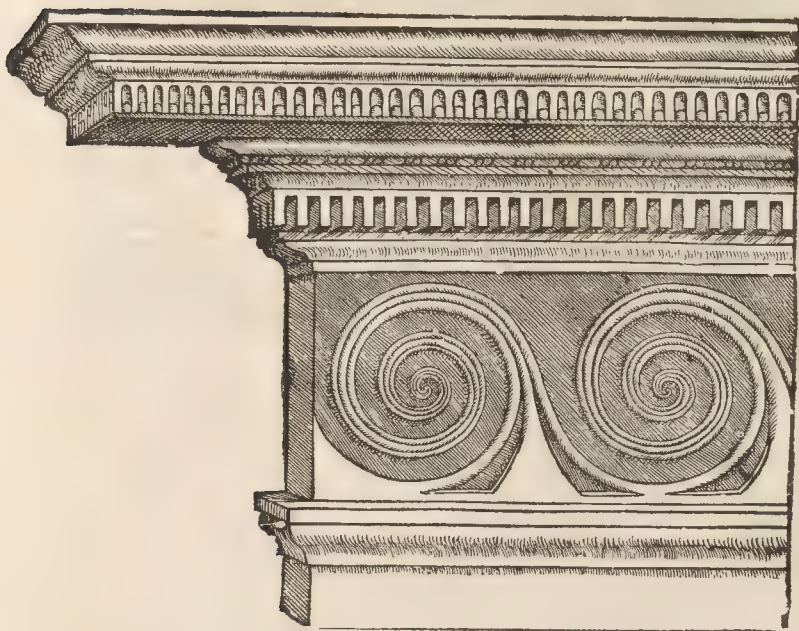
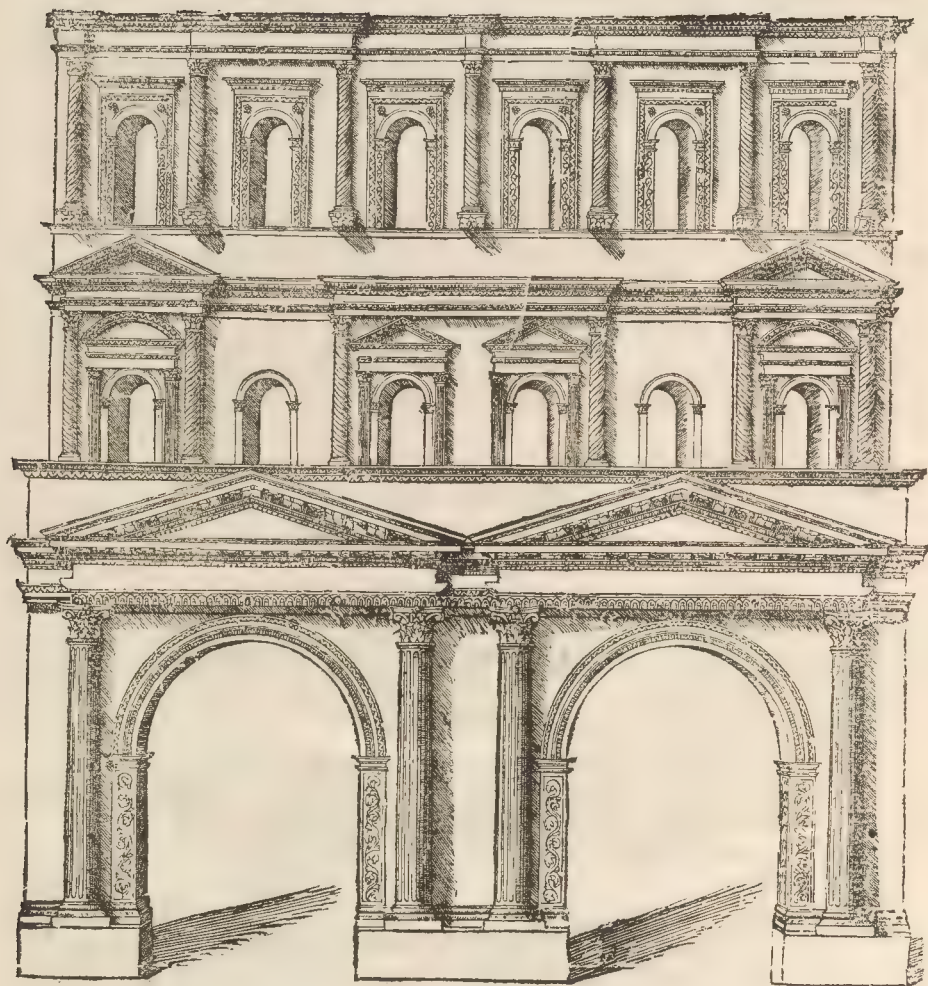
Tav. XIII

Tav. XIII.

Tav. XIV.

Tav. XIV

Tav. XV.

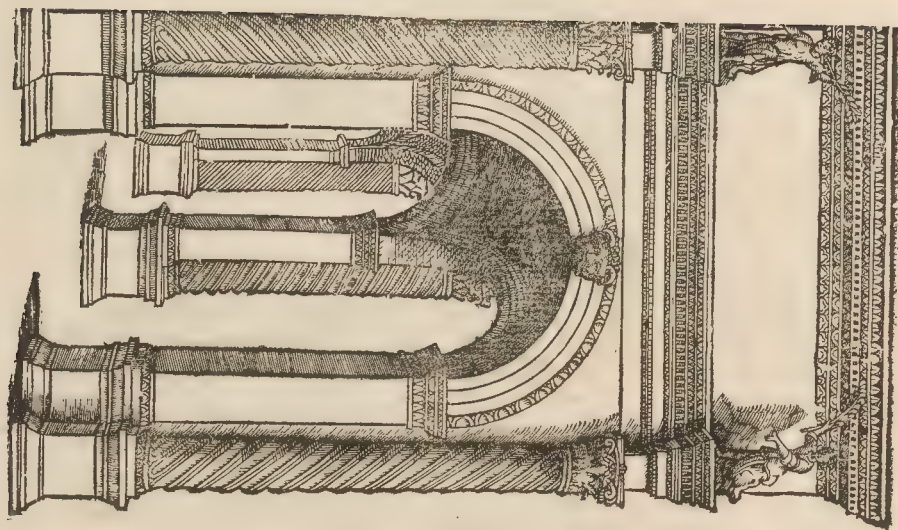
Tav. XVI.

Tav. XVI

P.

Tav. XVII.

Tav. XVII.

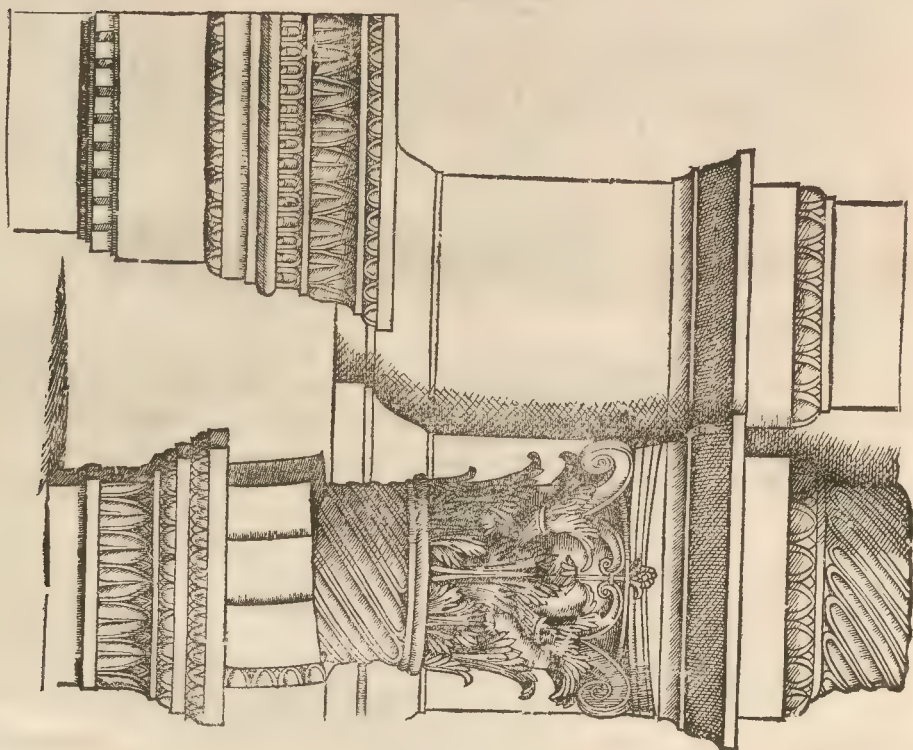
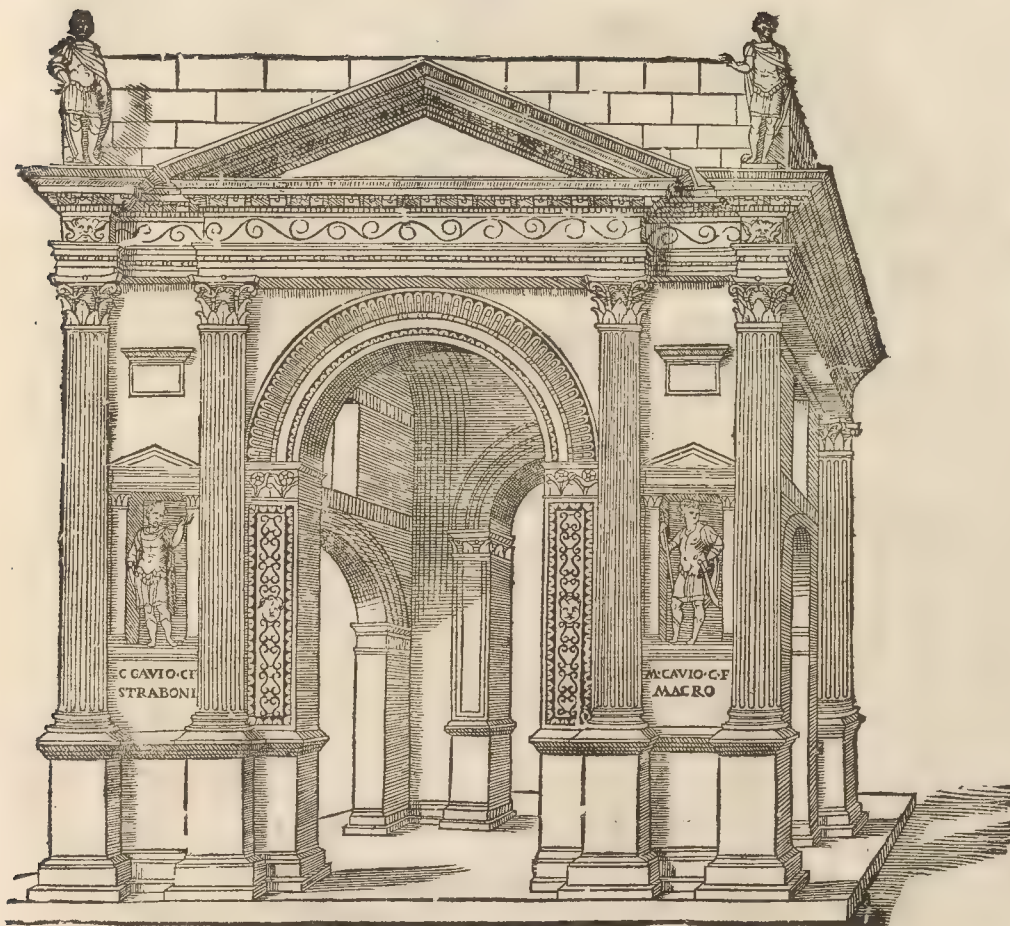
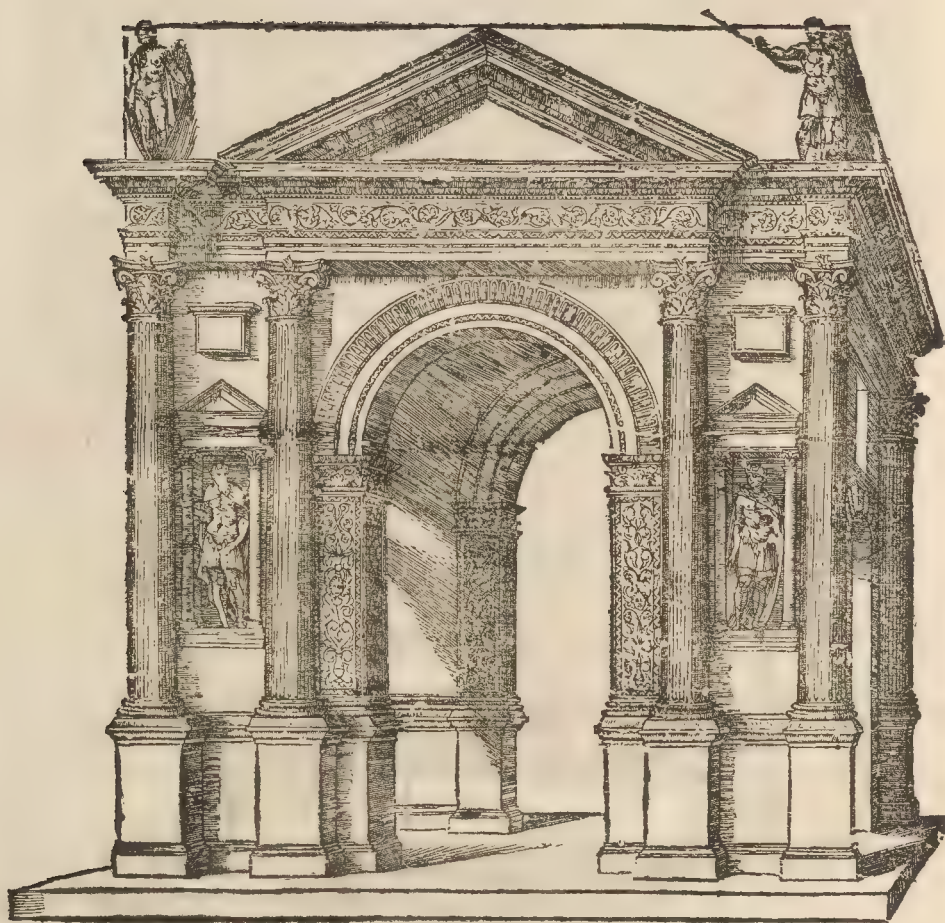
Tav. XVIII

Tav. XVIII.

Tav. XIX.

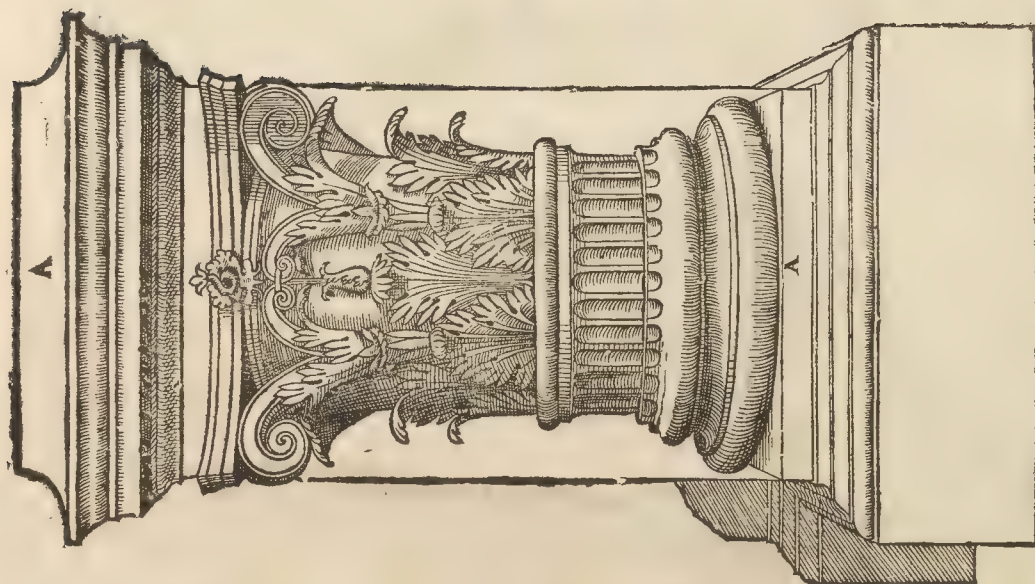
Tav. XX.

Tav. XX.

C·CAVIO·C·F
STRABONI

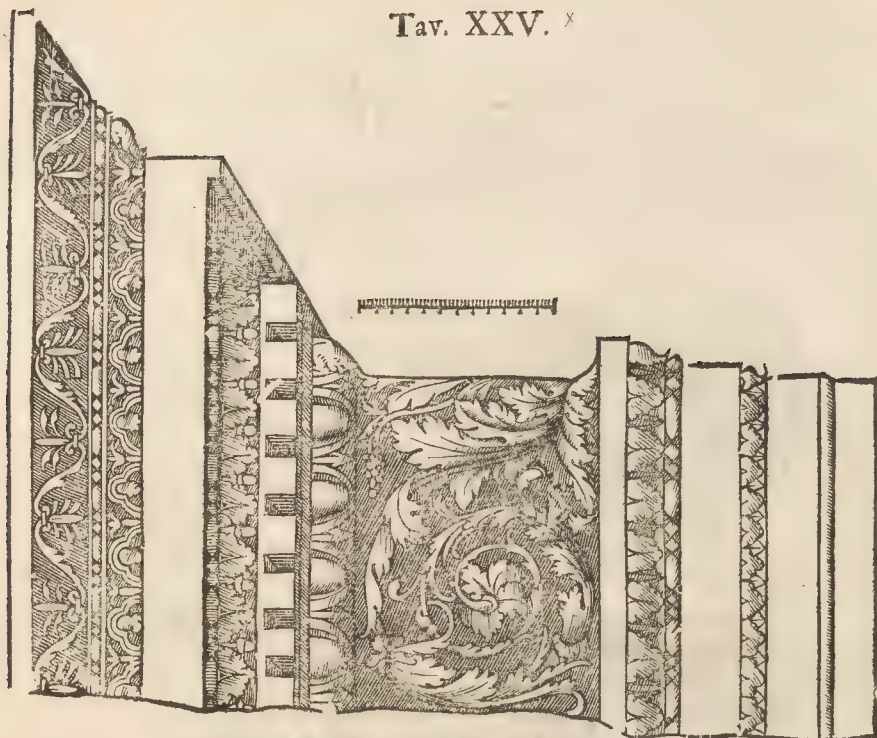
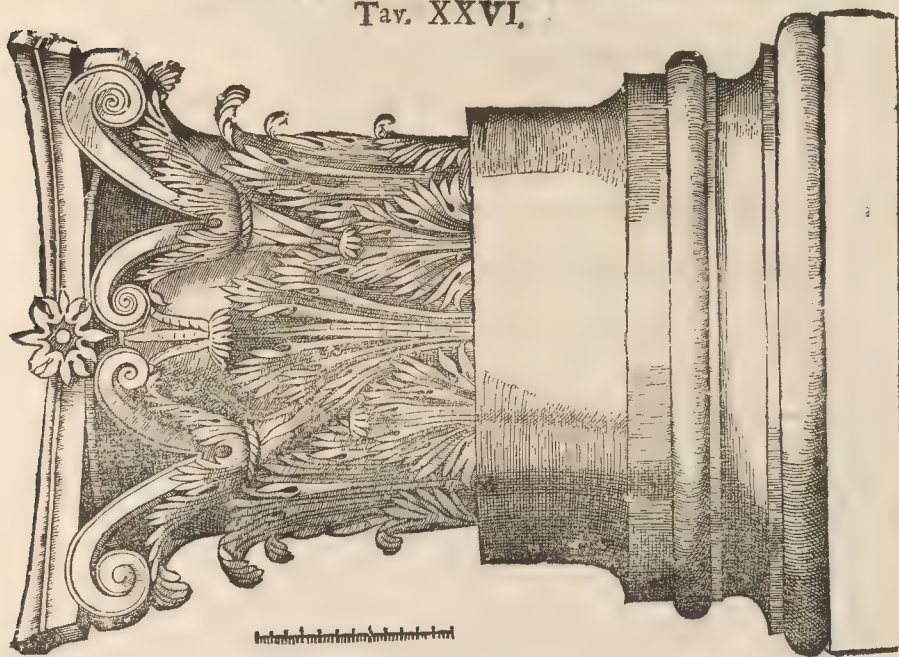
M·CAVIO·C·F
MACRO

Tav. XXI.

Tav. XXII.

Tav. XXII.

Tav: XXIII

L.VITRVVIVS.
L.L.CERDO.
ARCHITECTVS

Tav. XXIV.

Tav. XXV.

Tav. XXVI.

Tav. XXVII.

Tav. XXVII.

Tav. XXVIII.

Tav. XXIX.

Tav. XXIX.

Tav. XXX.

Tav. XXXI

Tav. XXXI.

F I N E.